



## Tre Papi romagnoli

Estratto dal « Bollettino Economico » della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna - N. 3 - 1974

tipolito stear ravenna

*Alteo Dolcini  
affettuosamente  
suo amico  
Francesco Serantini  
Faenza luglio 1974*

Un « tris » di romagnoli sulla cattedra di San Pietro costituisce una coincidenza storica che non si può ignorare. A ricordarla ci ha pensato lo ottimo avv. Serantini con questo scritto in cui, con il consueto spirito vivace, narra alcune vicende legate ai tre pontefici, spiegando anche come andò che il predetto « tris » non divenne addirittura un... « poker » per la mancata elezione in extremis del cardinale faentino Severoli, dovuta al « pollice verso » dell'imperatore d'Austria.

Come rileva Serantini, i tre pontefici romagnoli ebbero in comune una esistenza tutt'altro che serena e si può affermare che per essi la tiara costituì un grave, quasi insopportabile fardello. Il loro nome, peraltro, è legato ad alcuni dei più importanti eventi storici dei due secoli (il XVIII ed il XIX) a cavallo dei quali, per oltre 50 anni, uno dopo l'altro governarono la Chiesa.

Il Ganganelli di S. Arcangelo (Clemente XIV) decise la soppressione della Compagnia di Gesù; il cesenate Braschi (Pio VI) fu il papa della rivoluzione francese e, dopo

aver subito la perdita delle Legazioni di Bologna, Ferrara e delle Romagne, venne deposto come sovrano temporale (Rep. romana del 1798) ed esiliato in Francia dove morì; Pio VII (Chiaromonte, pure cesenate), fu il papa che a Parigi nel 1804 incoronò l'imperatore Napoleone I ma venne poi fatto arrestare dallo stesso Bonaparte quando, nel 1809, questi decretò la fine del potere temporale del Papato. Solo più tardi, con il Congresso di Vienna, l'autorità papale poteva essere restaurata.

Tre papi nati in Romagna ressero uno dopo l'altro il governo di Santa Romana Chiesa durante lo spazio di mezzo secolo, esattamente cinquantaquattro anni di seguito, dal 1769 al 1823.

Furono Lorenzo Ganganelli, nato a Santarcangelo di Romagna, papa dal 1769 al 1774 col nome di Clemente XIV; il cesenate Giovannangelo Braschi dal 1775 al 1799 col nome di Pio VI; infine il benedettino Barnaba Chiaromonte, pure di Cesena, dal 1800 al 1823, col nome di Pio VII.

□ 3

E non è tutto, perchè per un pelo sfuggì di mano ad un altro romagnolo il quarto pontificato, di seguito a quello del Chiaromonte; codesto romagnolo che non ebbe fortuna fu il cardinale Antonio Severoli di Faenza. Il fatto non è molto noto e andò così.

Fino dalle prime battute del Conclave indetto dopo la morte di Pio VII (settembre 1823) apparve palese la preminenza della candidatura Severoli: era egli uomo d'in-

gegno e prelado di larga esperienza diplomatica per avere retto con abilità e fermezza la non facile, anzi scabrosa, nunziatura presso la Corte imperiale di Vienna. Per lui votava compatta la fazione così detta dei zelanti, cioè dei cardinali tradizionalisti, rigidamente conservatori i quali si erano appena ripresi dalla battisoffia dei moti rivoluzionari del 1821.

Allo scrutinio antimeridiano del 21 settembre risultò che al Severoli mancavano solo pochi voti per la elezione; la sua riuscita appariva talmente sicura che erano già in corso, in Conclave, le solite gratulazioni accompagnate da interessati approcci postulanti favori, ricompense, cariche; Faenza aspettava trepidante la fausta novella.

Fu allora, nella visione inebriante di una meta che era stata il sogno di tutta una vita (la triplice corona della tiara simboleggia la supremazia del papa su re e su imperatori) che una folgore gli piombò tra capo e collo annientandolo: nel silenzio sbigottito del Conclave il cardinale Albani, levatosi dal suo seggio, pronunciò, in nome dell'imperatore austriaco, l'esclusiva contro il Severoli. Il suo latino, tradotto, suona così: « Adempio al dovere, per me spiacevole, di dichiarare che l'imperiale regia Corte di Vienna non può accettare per Sommo Pontefice sua Eminenza il cardinale Severoli al quale dà formale esclusiva - 21-9-1823 ».



Papa Braschi (Pio VI) cesenate

4 □

volto, la bocca sempre aperta per bava che ne colava giù. « Nell'ultima notte, stando in perfettissimi sentimenti, il suo corpo esalava un intollerabile fetore, sicché molti non poterono restarvi ». Infatti nell'agonia fu assistito unicamente da padre Marzoni generale dei Conventuali francescani (l'Ordine cui aveva appartenuto il papa) il quale « fu il solo a raccomandargli l'anima ». Subito che fu morto il volto si sfecce e dovette essere ricoperto da una maschera, « I Professori non poterono con diligenza eseguire l'operazione (l'autopsia) perchè le carni cadevano a pezzi e le giunture si slogavano ». Sono passi di lettere dell'agente Centomani al Tanucci, ministro del re di Napoli. Il corpo, imbalsamato, emanava un tale lezzo che dovette essere chiuso in una cassa di cipresso e la cassa esposta in san Pietro. L'autopsia, eseguita da un nutrito collegio di medici presieduto dal celeberrimo Saliceti, escluse ogni presenza di veleno.

Le penose vicende dei due papi cesenati sono generalmente note.

I governanti della Repubblica francese (si chiamava il Direttorio, erano in cinque: Carnot, Barthélemy, Barras, Larevellière, Reubell) ordinarono all'esercito francese in Italia di marciare su Roma e di occuparla: erano accadute, a Roma, le uccisioni di Basseville e del generale Duphot. Il generale Berthier eseguì l'ordine: il papa, Pio VI, doveva lasciare la città entro

tre giorni. La mattina del 20 febbraio 1798, in carrozza da viaggio, il pontefice lasciò Roma che non doveva più rivedere; condotto in Francia, a Valence, morì l'anno dopo.

Pio VII, eletto dal Conclave riunito a Venezia (1800) nel palladiano convento di san Giorgio Maggiore venne in insanabile contrasto con Napoleone a causa delle esorbitanti pretese dell'imperatore: la rinuncia del papa alla sua autorità temporale, mentre Roma, la capitale della cristianità, era occupata da un corpo di spedizione francese al comando del generale Miollis. In codesto clima di fervida tensione il pontefice, dopo aver esitato a lungo, con Bolla del giugno 1809 scomunicò il Governo francese, vale a dire l'imperatore che però non è nominato. La Bolla si può leggere tradotta dal latino nelle « Memorie » del cardinale Pacca.

Al baleno seguì immediatamente il fulmine: all'alba del 6 luglio il generale Radet, in subordine al Miollis e da lui incaricato, con un vero e proprio assalto al palazzo del Quirinale, costrinse il papa ed il cardinale Pacca, suo segretario di Stato, a salire in una vettura, una carrozza così detta bastarda, scomoda, che li portò non solo lontano da Roma ma addirittura in Francia e precisamente a Fontainebleau. Nominalmente, il papa era ospite dell'imperatore, in realtà era suo prigioniero: ospitalità tor-

All'imperatore nonchè al re di Francia e di Spagna era riconosciuto il diritto di veto in Conclave; codesto privilegio verrà abolito, pena la scomunica, da Pio X che, da cardinale, aveva assistito alla drammatica scena nel Conclave del 1903, quando il vescovo di Cracovia cardinale Puzyna, a nome dell'imperatore austriaco, aveva dato l'esclusiva al cardinale Mariano Rampolla già segretario di Stato di Leone tredicesimo.

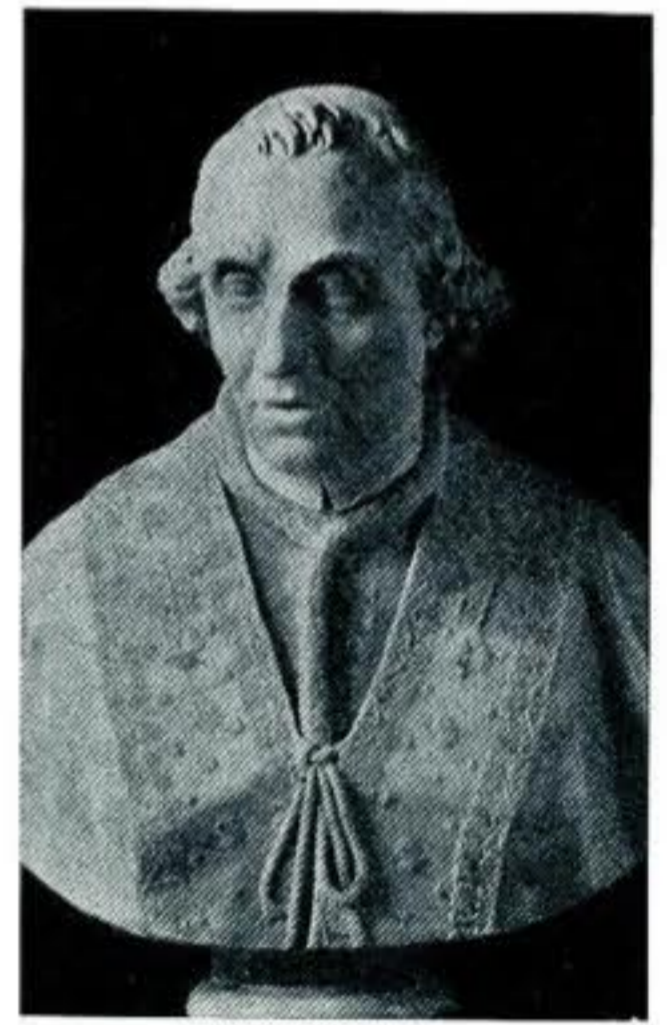
Sette giorni dopo riuscì eletto il cardinale Annibale Della Genga che prese il nome di Leone XII.

Il Severoli si rese perfettamente conto che dietro l'imperatore si nascondeva la mano vendicativa del suo ministro, l'onnipotente conte di Cobenzl, con il quale, al tempo della sua nunziatura a Vienna, si era vivacemente e talvolta aspramente scontrato. Adesso, egli pagava lo scotto con la perdita della tiara ma era uno scotto così pesante che non si poteva sopportare. Pochi mesi dopo morì.

\* \* \*

Coincidenza che potrebbe anche apparire fatalistica: tutti e tre codesti pontefici romagnoli ebbero in comune un'esistenza drammaticamente travagliata.

Papa Ganganelli, il quale col celebre Breve del luglio 1773 « Dominus ac Redemptor noster... » aveva soppresso la Compagnia di Gesù,



Pio VII in un busto del Canova (copia esistente nel palazzo Vescovile di Cervia)

venne a morte dopo lunghe sofferenze ed in circostanze che ingenerarono il sospetto di veleno; egli stesso, il papa, viveva nel terrore di essere stato attossicato, un tossico misterioso che consumava lentamente ma inesorabilmente.

Le stesse facoltà intellettuali apparivano sconvolte: aveva accessi di collera furiosi durante i quali arrivava ad urlare espressioni indecenti, era smagrito, terreo in

□ 5



Veduta di S. Arcangelo di Romagna con l'arco dedicato a papa Clemente XIV (da una stampa del Rosaspina)

mentosa e tormentata che durò degli anni: solo nel 1814 Pio VII poté tornare a Roma, la stella dell'imperatore inclinava verso il tramonto.

Povero papa che occhi discreti ed indiscreti spiavano continuamente

annotando ogni cosa, ogni particolare il più insignificante; come questo: che facendo abbondante uso di tabacco da fiuto egli sporcava spesso la veste bianca ed allora se la lavava da sé. Alle volte si attaccava qualche bottone.

6 □

□ 7